

Miceneae

© **panta rei os potamos**

LIBERE IDEE, LIBERE PERSONE, LIBERI SOGNI



NUMERO 2 - ANNO II - AGOSTO 2018

Cercando **Oltre**

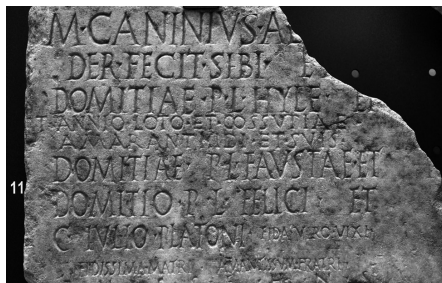
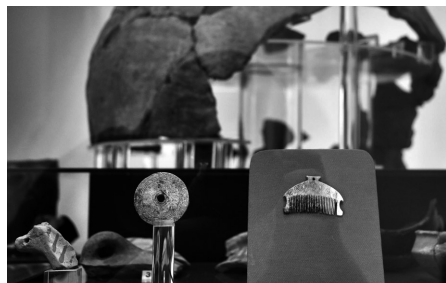


carmela martello - 2017

timidi segnali di resilienza a sud

TERRE MAGICHE IN BIANCO E NERO

Sfidare il Sole,



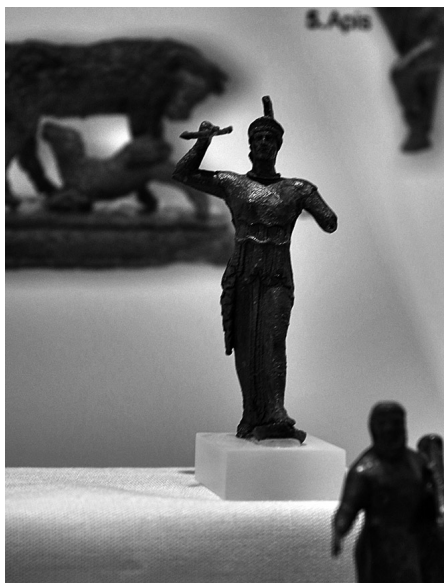
3

panta rei os potamos ©

Micenea

FOTO DI: ALESSANDRO BELLIZZI

scoprire **Sibari**



sibari & oltre - <https://youtu.be/ksPCqIXd3g>



CORSIVO.1

Internet e la moda di raccontare frottole in pubblico

Tutto facile. Anche troppo. Sa di polvere elettrica la nuova Cultura popolare italiana: niente più carta stampata, per carità. Troppo vecchia, troppo demodee. Molto meglio un portatile, oppure un cellulare. E ogni cacciata che si può raccattare in Rete.

Ecco, appunto, internet. È qui che gli italiani del 2018 cercano le proprie informazioni e poco importa se spesso si tratti di fake news. Andare più a fondo alle cose è tempo perso e produce solo fastidiose emicranie. Un post, un link... e se è d'effetto ancora meglio. Eccolo servito, così, il nuovo dibattito culturale made in Italy.

Il guaio è che a questo gioco al massacro dei neuroni non partecipano solo i più giovani o, comunque, i peggio preparati anche sotto l'aspetto scolastico. Il nuovo sport nazionale infiamma gli animi pure di coloro che si presentano spesso nella veste di intellettuali o leader politici. Nella Sibaritide più che altrove, in buona pace di tutti. Così si assiste sempre più spesso all'assurdo di dover essere testimoni di scontri (anche su temi importanti che hanno come loro palcoscenico i Social e come argomenti delle cazzate trovate qui e lì per il web. Il risultato? È il proliferare di teorie e contro-teorie assurde a cui nulla si può obiettare se non scatta un'altra censura tanto in voga su internet di recente: e vieni accusato di essere un radical chic. Meglio popolar cretino: almeno si resta nel gregge e non si perdono amici per strada.

Qualcuno dei ragazzi della nostra zona ora si racconta su internet. Cerca di farci capire come vive. Come sogna.

Cliccando mi capita e così penso pure io ai giovani di oggi, troppo cinici verso la vita... noi cinquantenni speranzosi versiamo su di loro le nostre aspirazioni e desideri senza neanche chiedere quali siano.

E loro che aspettano il sabato sera e dicono se non bevi non ci si diverte. E noi adulti a predicare, predicare.. ma come razzoliamo?

Fermiamoci e guardiamo che esempio diamo.

Crescono con i padri con lavoro precario agricolo, sottopagato, sotto caporali che non si può manco alzare la testa.

Crescono con le madri che non lavorano ma comprano le giornate agricole, tanto per fregare un

po lo Stato. se non conosci qualcuno o se non sei qualcuno, te lo puoi scordare di avere qual che sia un tuo sacrosanto diritto.

Poi c'è il «Non sa chi sono io» che insegna che tutto gli è dovuto e non dice mai di no, e se a scuola non sia mai un prof rimprovera, pronto a picchiare il prof di turno. Cosa ci aspettiamo da questi giovani?

Poi vanno all'estero e rimangono affascinati dall'aria di civiltà che respirano. Hanno voglia di cambiamento, d'onestà: si è visto alle ultime elezioni politiche, i 5Stelle al grido di «onestà e cambiamento» hanno avuto un'alta percentuale. Ma poi noi 50enni, nostalgici dell'era fascista senza averla vissuta, gli abbiamo inflitto un'altra tegola: Salvini.

C'è da sperare che anche loro, senza averla vissuta, diventino nostalgici della Resistenza...



FABIO BUONOFILIO

Onestà che?

«A che serve essere onesti qui da noi?». M'interroga **Micenea** ed io tenterò di dare una risposta breve: non serve a un c.... potrei rispondere di scurrile istinto pessimista, ma è solo una battutaccia per rompere il ghiaccio perché scurrile ed istintivo sì, posso esserlo, però pessimista non lo sono stato mai. Essere onesti non deve *servire*. A nulla. Essere. Esserlo. E basta. Senza mettersi in un angolo per vedere di nascosto l'effetto che fa. Certo non v'è mica un'unica interpretazione dell'essere onesto, qui da noi. V'è il significato e vi sono le sue infinite sfumature, in un ricchissimo dizionario di zona di soli sinonimi e di nessun contrario. Chi potrebbe infatti essere contrario, per esempio, tra i tanti nostri italianissimi concittadini, a volte pure laureati, che si guadagnano onestamente la pagnotta lavorando immaginariamente negli uliveti

in autunno, negli agrumeti d'inverno, negli orti in primavera e nei pescheti d'estate, e che ricevono l'equa e solidale busta paga dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ente-termometro della piena occupazione nelle floride aziende agricole della Sibaritide?

Laddove - e i sindacati dei lavoratori lo sanno bene - ad alcuno straniero è mai consentito di rubare lavoro e pagnotta agl'italioti, e infatti i negri qui sono pochi, pochissimi e tutti delinquenti mica come noi che onestamente ci spacchiamo la schiena dall'alba al tramonto a coltivare i nostri campi di whatsapp e ad irrigare le nostre biocolture nel sano microclima di facebook!

Laddove, onestamente, ogni tanto incappi pure in qualche onesto stronzo di merda. Concime o velenoso diserbante?



CORSIVO.2

Quella notte che la Luna giocò a nascondino...

E venne la notte dell'eclissi lunare «più lunga del secolo». Era la fine di luglio, del 2018. E tutti si fecero rapire dal fascino dell'evento, «ché la prossima volta chi sa quando capita». A nord del Cosentino, lungo la costa jonica, quel pomeriggio aveva pure piovuto e tanti avevano tremato: «Vuoi vedere che stasera non si vede la luna?». E invece, dopo le venti, ecco che il cielo si liberò da ogni cirro malvagio. E fu spettacolo. In tanti cercarono il bar carino, magari alla moda, su questo o quel lungomare. Su Facebook qualcuno si inventò anche l'evento digitale. In tanti prepararono i cellulari per immortalare la scena. E quella notte fu uno spettacolo... di post sui Social, di versi rubati a Leopardi, di sentenze filosofiche sugli Dei greci e e sul senso della vita. Pure noi c'eravamo. Ci ospitò la calce antica d'un centro storico e lì, tra i vecchi del paese, consumammo quella notte che sembrava Natale (per l'attesa e la magia). E fu piacevole vivere così quel respiro estivo appena accarezzato da un alito di vento più gentile del solito. Poi scendemmo a mare. E trovammo fiumi di ragazzi ubriacati di musica e cicchetti. Parlavano poco, chattavano, guardavano le auto che passavano lì vicino. Il cielo non lo guardarono manco un istante, quella notte. Così l'eclissi. E fu una scena triste. Di cui noi adulti facemmo finta di non accorgerci. Meglio così. Per non sentirci in colpa di averli cresciuti in un mondo senza colore...

**Scrittori &
grand'eventi
meridionali**

GIUSEPPE COSTANTINO

Autori a Sud

Da quando abito questo territorio, tra le persone che frequento e che appartengono al cosiddetto *ceto intellettuale*, ben otto su dieci hanno pubblicato uno o più libri.

Molti di questi libri appartengono a quel 50% di titoli pubblicati annualmente che vendono da zero ad una copia. Ma questo non vuol dire che non abbiano una funzione. Quali? La prima, quella di soddisfare il narcisismo di chi scrive, la seconda di incrementare l'attività economica degli editori e la terza, forse la più importante, quella sociale della presentazione.

Ora che la scrittura possa svolgere una funzione terapeutica è un'acquisizione ormai riconosciuta e consolidata, ultima, ma non meno importante, la medicina narrativa promossa nelle corsie degli ospedali, negli ambulatori degli specialisti e in Rete. L'idea è quella di raccogliere i diversi punti di vista da cui si può guardare un percorso di cura, con l'obiettivo di migliorare la cura.

Un docente di psichiatria presso l'Università di California, Erving Polster, dichiara che «Ogni vita merita un romanzo» e propone agli psicoterapeuti di considerare il potenziale curativo della presa di coscienza, da parte del paziente, dello straordinario interesse di cui è colma la sua vita. Io stesso propongo, in qualità di formatore degli adulti, alle persone che hanno dismesso la loro funzione professionale e socio affettiva all'interno

della famiglia, di scrivere la loro biografia facendo delle case che hanno abitato, dei lavori che hanno svolto, delle persone che hanno significato molto per loro, delle aree da esplorare per costruire e per rinvenire il loro processo di individuazione.

Lo scopo?

Quello di considerare l'ultima fase della propria vita non come un tempo da riempire ma come la continuazione del processo di esecuzione del proprio copione di vita. Tutto questo non ha nulla a che vedere, come è facile evincere, con la pubblicazione degli scritti.

Ritengo superfluo trattare del costo delle pubblicazioni perché lo ritengo socialmente il meno importante: ognuno è libero di spendere come vuole i suoi risparmi.

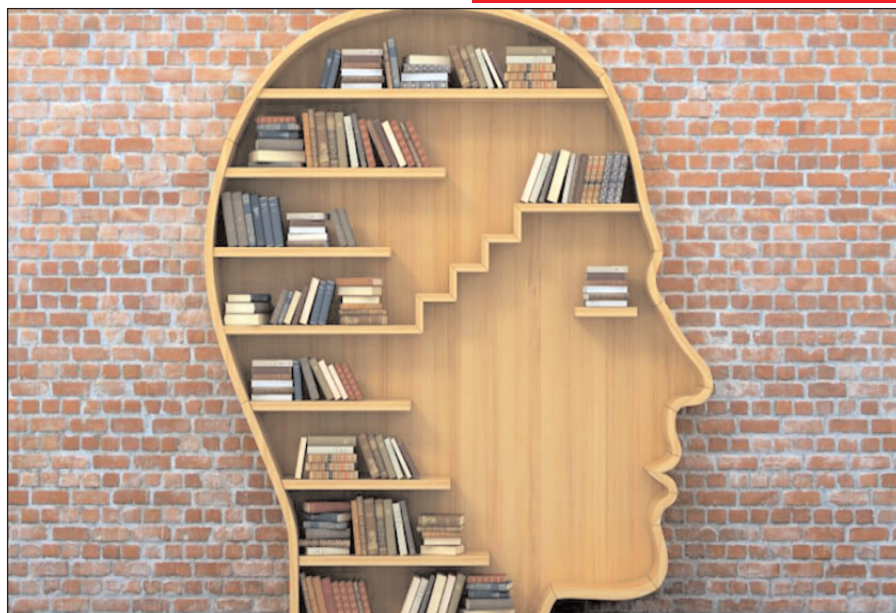
La presentazione di queste opere,

come dice un mio amico, è una vera e propria messa cantata, definizione che non vuole essere irriverente per il rito religioso, ma richiamarne la sua rigorosa struttura mimata dal rito laico della presentazione del libro.

Il luogo dell'ambientazione dipende dalla rilevanza sociale dell'autore del libro che si intende presentare e/o da quanti soldi è disposto ancora spendere per la *creatura* (il libro).

In tal caso sarà scelto il cinema/teatro cittadino noleggiato o concesso a seconda che la rilevanza riposi nell'avere o nel potere. Se la rilevanza sociale è modesta ci si può sempre rivolgere ad una delle tante associazioni (un paese di 10/15 mila abitanti può contare su più di cento asso-

CONTINUA A PAGINA 8



TINA ALESSANDRA DE ROSIS

Yashir e poi...

C'era una volta un bambino di nome Yashir e si racconta che, con i suoi profondi occhi verdi sorridenti conquistava il cuore e la mente di tutte le persone che capitavano lungo il percorso della sua strada. Il sorriso dei suoi occhi celava una lunga storia.

Ogni sera, tutte le sere la stessa scena: una finestra nella notte, un bimbo ed una nonna. Una lenta nenia cantata con voce emozionata, a tratti rotta dal pianto sofferto, sussurrata all'orecchio di Yashir: «Dormi bimbo, dormi amore, la tua stella non ti abbandona. Dormi bimbo, dormi amore, il suo cuore è qui con te. Se nel buio della notte la paura incontrerai, alza lo sguardo qui sul cielo e brillare mi vedrai. Dormi bimbo, dormi amore, la tua mamma vive in te».

Tutte le sere prima di andare a dormire la nonna prendeva in braccio Yashir, lo poggiava con i piedi sul davanzale di una finestra e facendogli osservare la stella più luminosa diceva: «Quella è la tua stella, seguirà il tuo cammino, ti accompagnerà nel percorso della vita. Non avere paura, qua ci sono io. E lei? La tua mamma? La amerai senza averla mai conosciuta, la conoscerai senza averla mai incontrata, saprai di lei dai racconti degli altri, da come gli altri ti guarderanno e cercheranno un pezzo di lei in te. Ed io? Mamma sola con il cuore pieno di dolore, la ritroverò in te. Sorridi sempre, i tuoi grandi occhi verdi saranno la tua forza».

Era cresciuto così Yashir, con pane e amore, sensibilità e fantasia, dolcezza e tenerezza, protetto dalla nonna, una donna esile con gli occhi azzurri e l'abito nero. La culla bianca, un bambino nella culla. Dammi la mano nonna, stringimi forte la mano, erano le sue parole e la sua mano sbucava fuori dalle sbarre di legno di una piccola culla. Non lasciarmi solo nonna. La guerra, il dolore, la morte erano già parte della storia del piccolo Yashir.

C'era stato un tempo in cui sdraiati al tiepido sole leggevamo i libri, un tempo in cui i turisti camminavano per

i vicoli tortuosi, in cui per le strade sentivi canticchiare e chiacchierare nelle piazze, un tempo in cui i romani ed i greci avevano abbellito ed arricchito le città. Ormai è solo il tiepido ricordo che serve a scaldare il cuore, come quel raggio di sole di una mattina di dicembre, provava a scaldare la pelle fredda di dolore. Ti racconterò della tua bella mamma, caro Yashir. C'era una volta Rasheeda, capelli castani ed occhi grandi abitava nella città di Hamath, la città di Ephiphania. Era un tempo felice quando giocava con bambole e bambolotti, quando in punta di piedi danzava, quando il suo corpo volteggiava nell'aria di un teatro, nella palestra di una scuola, quando camminava per casa. Aveva paura del buio e della notte, piccoli passi veloci e fugaci nel corridoio, correva ed io l'abbracciavo tenendola stretta sul cuore la notte, per tutta la notte fino all'alba. Era dolce e delicata, sensibile ed educata, sorrideva per strada a tutti quelli che incontrava, apriva la porta di casa con un cenno di leggera grazia ad accogliere gli ospiti.

Sarebbe stato, il vostro, un grande ed infinito amore, sarebbe stata la donna



più felice del mondo guardandoti crescere. Avevi un mese di vita e, lei insieme a tuo padre, con i loro corpi a protezione, ti hanno protetto dal mondo e dagli uomini.

Dicembre. Era una fredda giornata di sole, una di quelle in cui la pelle è coccolata dai raggi del sole, gli occhi illuminati, a tratti il vento ti fa scordare il calore del sole ed un brivido attraversa il corpo, da testa a piedi. Io, un istante prima dello scoppio avvertii un brivido lungo il corpo a monito di quello che fuori dalla mia porta di casa stava accadendo. Quanto ti ho amato bambina mia. Quanto ti amo piccolo Yashir.

Era affascinata Rasheeda dalle norie, dalla potenza dell'acqua, dagli schizzi che arrivavano lontano, immaginava di scalare il cielo con una noria gigantesca per toccare l'arcobaleno, per salutare gli angeli e saltare sulle morbide nuvole. Mi raccontava ogni giorno di sogni fantastici, di un mondo di fiori e colori, di sorrisi e speranze.

Yashir eri un batuffolo di pelle morbida, con lunghe manine, e il tuo respiro a cercare il suo odore. Piangendo ti hanno portato, quel giorno di dicembre, a casa mia. Sotto i miei occhi, increduli e spaventati si apriva un nuovo mondo. Non sapevo se gioire per la tua salvezza o piangere per la morte di Rasheeda. La vita di era presa gioco di noi.

Una ninna nanna nel mattino, un lungo corteo funebre in una fredda giornata invernale. Ci sono istanti che non ricordi ed altri che ti seguono per tutta la vita. Cos'è un ricordo, piccolo Yashir? Un ricordo è la sensazione che ti porti dentro, la bellezza di un attimo, la paura di un istante, una voce che ti rimbomba nelle orecchie, un bacio a fior di pelle, una fotografia nella tua mente. Un ricordo per te saranno le mie parole.

Questa terra, che io amo ed ho amato, nella quale sono nata ed ho vissuto ha cambiato il senso della storia. Ed io voglio per te una nuova storia. Una nuova vita. Hamat o Ephiphania la ricorderai quando chiudendo gli occhi ascolterai la mia ninna nanna, e rammenterai le mie parole rivolgendolo sguardo teso e fiero verso il futuro e ripenserai agli istanti qui con l'emozione come un brivido lungo la schiena.

So che non vorresti andar via, che non mi vorresti lasciare qui. Ma il futuro attende i tuoi sogni, perché i tuoi

CONTINUA A PAGINA 8

MATERA - QUEL SUD OLTRE

contro Prima

CONTINUA/COSTANTINO

ciazioni tutte rigorosamente culturali), ben liete di annoverare tra le loro manifestazioni la presentazione di un libro.

Scelta l'ambientazione si passa agli inviti. Se si tratta di riempire il cinema/teatro, deve essere distribuito con largo anticipo e contenere il programma ricco di nomi illustri anche se sconosciuti agli invitati che si fidano delle altisonanti referenze declinate sull'invito. In prossimità (due giorni prima) dell'evento tutti gli invitati (cugini poveri riconosciuti a fatica negli anni, comparì, vecchi vicini di casa, amici del pallone ignari che sei uno scrittore, colleghi di lavoro mal sopportati a cui giuristi che li hai sempre rispettati se non amati anche se non glieli hai mai mostrati, e tutto il *milieu* sociale ostentatamente schifato dall'autore fiero della sua superiorità intellettuale, ma che in queste occasioni fanno comodo.

L'invitato più importante è il sindaco che non ne manca una, che si sente ovviamente onorato di presenziare a questo rito, enfatizzando il contributo che libro e autore danno al clima culturale della comunità che ha l'onore di amministrare, e giù con l'interminabile elenco delle cose fatte e di quelle in programma.

Facile evincere la rilevanza sociale di questo rito, ma il core della funzione dei libri oggetto di tanta rappresentazione dov'è?

Panorama lucano in prima pagina. Non lo Jonio sibarita, la neve del Pollino calabrese, le chiese bizantine o le rocche di Federico. Ma i Sassi.

Qualcuno storcerà il naso. Ci regalerà le sue perle di saggezza sul senso del *campanile* calafriano. Poco ci importa: intanto c'era la Bellezza dello scatto fotografico che meritava il nostro tributo. Gli occhi di un'Artista sibarita, **Carmela Martello**, in cui osservare il mondo.

Non solo. Crediamo a un Sud più *ampio*, che vada oltre i confini e le limitatezze attuali. Che faccia *rete* culturale, quindi turismo e sviluppo. Un Sud, quello *nostro* jonico, che guardi meno a Cosenza e più a Basilicata e Puglia.

È una scommessa, un progetto da definire. È, forse, il futuro. Con esperienze vicine che ci dicono che si può rendere patrimonio ciò che pareva inutile e vecchio. Matera l'ha capito e lo ha fatto.

Ora tocca a noi.



WWW.PANTAREIPRODUZIONI.IT
PANTAREIPRODUZIONI@LIBERO.IT

CONTINUA/DE ROSIS

sogni sono anche quelli di mia figlia, che sognava un mondo colorato come l'arcobaleno.

Partirai con la nave, vivrai la tua partenza come se fosse il mio tradimento ma questa partenza rappresenterà la tua salvezza. Io qui voglio, invece, continuare a ricordare la tua voce, i tuoi primi versi, le tue prime parole, la tua risata fragorosa e la tua voce di un giovane uomo, immaginando ogni istante la bellezza della tua vita futura. Va Yashir, corri verso il mondo, corri via dagli orrori, dalla guerra degli uomini, dalla paura del domani, dalla speranza negata.

Una nave nel mare. Uomini e donne in una nave. Un viaggio lungo senza acqua e senza cibo. Poche cose in uno zaino a spalla ma nel cuore le parole della nonna. Un solo vestito ma sulla pelle una lunga storia di dolore di guerra. Un solo paio di scarpe ma un lungo cammino da affrontare. Le mani sudate per la paura ed il desiderio di toccare la terra. Lo sguardo carico di tristezza ma proiettato verso la speranza del futuro. 12 lunghe notti tra onde alte, in balia del mare. 12 lunghe notti tra sconosciuti. 12 lunghe notti in cui ho immaginato di non arrivare. 12 lunghe notti a pensare a mia nonna, lì sola in una terra logorata. 12 lunghe notti di buio profondo tra cielo e mare. 12 lunghe notti dove la disperazione prendeva il posto della speranza. 12 lunghe notti senza la tua nenia, mia cara nonna. D'un tratto... una luce all'orizzonte, la speranza si riaccende. La nave della salvezza. La terra sospirata ed immaginata. E poi: la banchina di un porto sembrava l'arcobaleno di mia madre.

La vita è come una noria, un grande cerchio tra alti e bassi, tra cielo e terra, tra stupore e bellezza. Ed io sono salito sulla mia noria, ho toccato il punto più alto baciando la mia nuova terra ed alzando gli occhi al cielo ho visto la mia stella, quella più luminosa di tutte.